

Comunità redona



PERIODICO MENSILE - Anno XXXIII
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

2007 Febbraio **341**



...per la Quaresima

L'amore del prossimo

Il cammino più decisivo è quello che siamo chiamati a fare ogni giorno per vivere la Pasqua, per passare dalla chiusura all'apertura, dal rifiuto all'accoglienza dell'altro, dall'egoismo all'amore del prossimo.

Pregghiera elemosina digiuno

Gli esercizi che la Chiesa ci propone di coltivare in Quaresima sono quelli della preghiera, dell'elemosina, del digiuno. Essi educano il nostro desiderio, che tendenzialmente è ripiegato su se stesso, e lo mettono in una relazione più vera con Dio e con gli altri.

La Messa della domenica

L'appuntamento più importante è quello dell'assemblea eucaristica della domenica. La predicazione del vangelo e la celebrazione dell'eucaristia sono il centro del cammino quaresimale.

Itinerario sul Credo

La predicazione delle cinque domeniche di Quaresima sarà dedicata al Credo: per aiutarci a recuperare il senso della nostra professione di fede e per provare a ridire ancora una volta ciò in cui crediamo.

La Messa feriale

Per chi vuole fare un "Quaresimale" un po' particolare si propone la partecipazione quotidiana alla Messa feriale. Nella Messa delle 18,30 verrà proposta la lettura di brani significativi del Nuovo Testamento. La partecipazione costante sarà così anche un'occasione per introdursi nei più significativi passi della Bibbia.

La lettera di Quaresima

Come l'anno scorso verrà distribuita ai partecipanti alla Messa una lettera con alcune domande per aprire uno scambio tra i fedeli sulle cose della fede.

Il cammino penitenziale

Prepararsi a rivivere la Pasqua è ravvivare il nostro battesimo e il nostro essere cristiani. La confessione-riconciliazione è un aspetto importante della nostra continua conversione al battesimo e alla Pasqua. Tutto il cammino di Quaresima può essere vissuto come una preparazione penitenziale alla confessione da fare nei giorni della Settimana Santa.

Dialogo tra le religioni

Questo numero di “Comunità Redona” è quasi tutto dedicato alla conoscenza e al dialogo tra le religioni. E’ un dato ormai rilevante della nostra situazione culturale ed è un aspetto della nostra coscienza cristiana che non è sempre facile elaborare da soli. Ovviamente non possiamo parlare di tutto; anzi già tentando di offrire questi semplici strumenti sappiamo di osare molto, perché i problemi sono davvero complessi e la nostra competenza è relativa. Prendiamolo come un atto di buona volontà e di incoraggiamento a lavorare in questa direzione. Gli strumenti che offriamo sono due. Uno è costituito dalla ripresa della predicazione durante l’itinerario di Avvento nel quale si sono scelti alcuni aspetti del dialogo interreligioso. L’altro è una sorta di “album” concepito per una prima conoscenza, tenendo presente soprattutto i bambini della catechesi e delle elementari: può essere uno strumento per le famiglie e per i catechisti.

L'INCONTRO TRA LE RELIGIONI UN SEGNO DEI TEMPI

Un segno dei tempi

Tra le domande che la nostra coscienza cristiana deve porsi in una cultura che diventa sempre più complicata c'è senz'altro quella che pone la presenza anche tra noi di diverse religioni e la necessità di un dialogo tra le religioni che ormai deve caratterizzare anche il nostro modo di vivere la fede. In questi anni abbiamo lavorato poco su questo aspetto, anche in comunità. Eppure il Concilio, che abbiamo cercato di conoscere e di applicare in maniera perseverante, a questo tema aveva dedicato un documento importante, "Nostra aetate": Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Ma l'incontro con le religioni è rimasto per noi una realtà abbastanza lontana: a differenza di alcune religioni europee culle del protestantesimo, o di alcune terre d'Oriente che conoscono una presenza importante dell'ortodossia, o di mondi più lontani dove si sono sviluppate religioni diverse da quella cristiana, noi italiani e bergamaschi in particolare siamo rimasti in un ambiente cattolico omogeneo. Il nostro sforzo è stato quello di fare i conti con la caduta del regime sociale di cristianità, con la secolarizzazione, con l'ateismo e l'indifferenza religiosa. Ora è arrivato il momento di fare i conti più esplicitamente, nei nostri discorsi, con il pluralismo religioso.

Questo "fatto" è arrivato a noi con il fenomeno della glo-

balizzazione e delle immigrazioni. E' un'esperienza storica che ci si impone probabilmente come il grande compito all'inizio del terzo millennio. L'umanità ha raggiunto la sua età planetaria: attraverso l'esperienza di una impressionante diversità - di storia, di cultura, di religione -, gli uomini prendono sempre più coscienza di abitare una stessa casa, di appartenere a un'unica famiglia. L'ecumenismo, che è stato per noi la ricerca di unità tra le Chiese cristiane, diventa un ecumenismo planetario, in virtù del quale anche le diverse religioni prendono coscienza di ciò che le unisce e della loro necessaria conoscenza e reciproca collaborazione.

Unità di destino

Le religioni si scoprono come vie diverse di rispondere "agli oscuri enigmi che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte; e infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza" ("Nostra aetate"). Siamo condotti da questo incontro planetario di culture e di religioni a scoprire l'unità di destino e le responsabilità comuni di fronte alle sfide planetarie.

Grazie alle risorse prodigiose della scienza e della tecnica, l'uomo moderno dispone di

un potere sempre più grande, che può diventare una minaccia per il futuro della specie umana e per la salvaguardia del pianeta Terra. Così, invece di difendere solo la loro particolarità, le religioni sono chiamate a mettersi a servizio dell'uomo e della convivialità tra gli uomini. Non ci sarà pace civile né pace mondiale senza pace tra le religioni. Nell'era planetaria la comunità delle nazioni reclama un'etica globale valida per tutti gli uomini, al di là delle diversità delle religioni e delle etiche particolari. Questa "coscienza umana universale" ha trovato la sua espressione nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo". Tutte le religioni sono chiamate a tener conto dell'etica dei diritti dell'uomo e devono essere disposte a reinterpretare i loro testi fondatori e le loro tradizioni in funzione di questa nuova esperienza storica. E' su questo che si stanno misurando, per esempio, un Occidente scientifico e democratico e spiritualmente arido, e un Islam religioso e teocratico, avverso alla modernità occidentale; si stanno misurando con il rischio di aprire scenari di scontri e incomprensioni formidabili. Di fronte a questi scenari noi rischiamo di trovarci impreparati: con il nostro relativismo e la nostra indifferenza religiosa; con l'idea fragile e vuota di tolleranza che abbiamo; con la nostra ignoranza delle altre religioni ed anche della nostra. Rischiamo di rifugiarsi in un atteggiamento di chiusura, di coltivare solo la paura e la contrapposizione.

Dalla tolleranza al dialogo

Con questo itinerario ci proponiamo di fare un piccolo passo verso un atteggiamento di dialogo. E' necessario far crescere in noi un atteggiamento di comprensione e di dialogo con le altre religioni come un'esigenza della nostra fede, della

nostra identità. E' istruttivo quanto è successo al cristianesimo stesso nella sua storia. Esso si è affermato da subito come una religione universale ed esclusiva, riducendo il giudaismo a una particolarità regionale e il paganesimo dell'impero romano a una superstizione. Di fatto il cristianesimo ha mostrato una grande capacità di "inculturarsi" in diverse culture; ma ha spesso ceduto alla tentazione di diventare una civiltà, una cultura dominante, una religione civile e di Stato, intollerante e persecutoria. I suoi rapporti con i giudei e con i musulmani, nonostante alcuni momenti di feconda coabitazione, sono stati pieni di incomprensioni e di conflitti. L'affermarsi in Europa, a partire dal '700, della tolleranza e della libertà religiosa associate alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, trovò l'opposizione del cattolicesimo, il quale si convertì poco alla volta e faticosamente a questi ideali. La dichiarazione del Vaticano II sulla libertà religiosa e sul dialogo tra le religioni è il punto di arrivo di questa conversione.

E' una conversione che ciascuno di noi è chiamato a fare: dalla tolleranza al rispetto, all'interesse per l'altro, al desiderio di comprendere, di imparare e di entrare in dialogo con l'altro. E' un lavoro da fare dentro di noi anzitutto. Quello che ci sta succedendo – attraverso i viaggi, i media, l'immigrazione – ci mette di fronte a un pluralismo culturale e religioso inevitabile. Questo ci porta a renderci conto che il nostro cristianesimo è nel mondo una religione tra le altre, è "relativo": da qui al relativismo (ogni religione vale l'altra; non ci si può fidare veramente di nessuna; meglio rinunciare alla ricerca della verità) il passo è facile. Invece questa situazione dovrebbe provarci a conoscere e ad amare di più la

nostra religione, a lavorare per superare l'ignoranza e la poca convinzione che noi abbiamo della nostra fede. E questo ci aiuterebbe anche a cercar di conoscere e di capire di più gli altri. Gli immigrati che arrivano qui da noi con la loro cultura e la loro religione, certo devono fare i conti con la nostra cultura e con la nostra religione; ma non si può pretendere semplicemente che essi cancellino la loro storia, le loro convinzioni e le loro tradizioni. D'altra parte la semplice tolleranza non porta automaticamente a un vero vivere insieme: occorre, reciprocamente, lasciarsi toccare dalla differenza, cercare di capire, tendere a ciò che possiamo mettere in comune.

Ma questo richiede un lavoro difficile. Non è vero che è facile rispettare e dialogare tra persone di diverse religioni. Per due ragioni almeno. Anzitutto occorre fare lo sforzo di comprendere culture e religioni diversissime dalla nostra. E poi, per entrare seriamente in dialogo, bisogna conoscere bene se stessi; bisogna poter rendere ragione, a se stessi anzitutto, che è per restare fedele a se stessi e alla propria fede che si entra in dialogo con gli altri. Quando si vuol entrare in un dialogo interreligioso non si può mettere tra parentesi la propria fede, per il desiderio di arrivare ad ogni costo a una posizione comune che rischierebbe di essere solo un livellamento verso il basso della nostra fede e della fede dei nostri interlocutori. E' solo nella serietà e nell'onestà del dialogo che c'è la possibilità di approfondire la propria fede scoprendo le ricchezze delle altre religioni, rendendosi conto delle profonde differenze e del lavoro che c'è da fare per andare d'accordo.

dalla "Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane"

"Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, anzi segnatamente tra i popoli, essa esamina qui anzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti; finché gli eletti si riuniscano nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove i popoli cammineranno nella sua luce.

Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e inefabile mistero che circonda la nostra esistenza, dal quale noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo".

CRISTIANESIMO E RELIGIONI

La pretesa cristiana

Siamo dunque invitati a imparare a rispettare le altre religioni, a conoscerle, a entrarci in dialogo, senza perdere la nostra identità, anzi autorizzati dalla nostra fede. Ma questo non ci sembra facile per niente. La singolarità della nostra fede consiste nell'affermare l'unicità e l'universalità della mediazione di Cristo: Gesù Cristo è il solo mediatore della salvezza; e questo vale per tutti gli uomini. Come riconoscere un vero ruolo alle altre religioni? Il cristianesimo si riferisce a una mediazione storica che coincide con l'irruzione nella storia degli uomini dell'Assoluto stesso, che è Dio. Nessun'altra religione ha la pretesa di riferirsi a un fondatore che non è solo un profeta o un mediatore, ma il Figlio stesso di Dio. Come possono i cristiani valorizzare le altre religioni senza rinunciare alla loro pretesa di verità e senza interpretare il dialogo in termini di inevitabile superiorità? E' un cammino difficile che il Concilio ci ha però invitati a intraprendere coraggiosamente. È che la Chiesa ha effettivamente intrapreso: basta pensare all'azione di molti cristiani nel mondo, alla sensibilità ecumenica di Papa Giovanni, alla creazione del Segretariato dei non credenti e ai gesti coraggiosi di Paolo VI, alle iniziative sorprendenti di Giovanni Paolo II come la visita alla sinagoga, l'incontro alla moschea di Damasco, l'assemblea di Assisi. Ma a quarant'anni dal Concilio, e dopo tanti passi tentati, la

nostra coscienza di cristiani "medi" e la sensibilità delle nostre comunità fanno ancora difficoltà a prendere sul serio le implicazioni teologiche e spirituali di questo nuovo atteggiamento della Chiesa. Non si tratta solo di rispettare le altre religioni perché viviamo in un'epoca di tolleranza e di libertà di coscienza. Non si tratta neanche soltanto di avere una visione più positiva della possibilità di salvezza al di fuori della Chiesa. Si tratta di prendere sul serio la sfida posta alla fede cristiana dalla pluralità delle tradizioni religiose considerate nella loro positività. Si tratta di interrogarsi sul significato di questa pluralità di religioni dentro il piano di Dio. Si tratta di chiedersi se le religioni non hanno, nella loro concreta storicità, un rapporto positivo con il disegno che Dio ha di salvare tutti gli uomini in Cristo.

Una teologia delle religioni

Alcuni teologi (Danielou, De Lubac, Congar), il cui pensiero sta alla base dei documenti conciliari, avevano sviluppato una teologia del "compimento" secondo la quale le religioni pagane sono viste come delle preparazioni evangeliche alla sola vera religione rivelata che è il cristianesimo. Non solo si affermava che gli uomini e le donne di buona volontà possono salvarsi pur essendo di altre religioni, ma si suggeriva l'idea che le grandi religioni sono portatrici di valori salvifici che preparano al riconoscimento della pienezza della verità che si trova nel cristianesimo. In

una prospettiva simile un teologo tedesco che ha molto contribuito al rinnovamento degli studi teologici nel '900, K. Rahner, negli anni '60 aveva sviluppato la teoria dei "cristiani anonimi": ogni uomo è costitutivamente orientato all'Assoluto, cioè al Dio che fa grazia. La fede in Gesù Cristo è l'esplicitazione e il compimento di questo orientamento anonimo, nascosto, che si concretizza in una pratica retta della vita. Le religioni sono una forma di opzione anonima per il Cristo; e la missione della Chiesa consiste nel fatto che il cristianesimo implicito diventi esplicito e pervenga così alla sua verità integrale. Questa impostazione ha ricevuto numerose critiche: è una visione troppo astratta e ottimistica sulle religioni e non prende sul serio la loro diversità; non insiste a sufficienza sulla singolare novità della rivelazione cristiana; pecca di un certo "imperialismo", come se tutti i membri delle religioni del mondo fossero già cristiani senza saperlo.

E' necessario superare questa teologia della preparazione e del compimento per arrivare a una teologia del pluralismo religioso che riconosca, nel fatto che esistono diverse religioni, un piano misterioso di Dio, un valore in sé. I teologi che si sono addentrati su questa strada (Schillebeeckx e Dupuis in Europa, ma anche alcuni che in Asia si sono avventurati molto più in là) hanno avuto dalla Chiesa una tiratina di orecchie, un richiamo alla prudenza. Un recente documento della Congregazione della fede guidata da Ratzinger ("Dominus Iesus") richiama il pericolo che con la scusa di favorire il dialogo interreligioso si arrivi a mettere in discussione il carattere unico della mediazione di Cristo e si cada in un relativismo. Questo richiamo opportuno spinge ancor di più a cercare, proprio a partire dal

carattere unico della mediazione di Cristo, il senso del pluralismo religioso, che non può essere solo interpretato come la conseguenza di colpe o errori degli uomini di queste religioni o come il segno del fallimento della missione della Chiesa nei secoli. Il pluralismo religioso rimanda al mistero di una pluralità di vie verso Dio che fa parte del mistero nascosto in Dio e rivelato a noi in Gesù Cristo che vuole che "tutti gli uomini siano salvati e pervengano alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4). Il fondamento teologico del pluralismo religioso è l'idea che l'economia del Verbo Incarnato è il sacramento di un'economia più vasta che coincide con la storia religiosa dell'umanità. Il mistero di Cristo – e della sua Pasqua – ha una portata universale per tutta la storia umana.

Il mistero di Cristo e le religioni

Proviamo a riflettere su cosa sono le religioni. Esse sono l'espressione più alta della cultura dei popoli. La cultura – e in essa la religione – è un insieme di simboli, di significati, di valori che aiutano gli uomini e le società a interpretare la vita, a leggere il mondo e ad aprire vie praticabili di umanizzazione: e perciò a controllare la violenza, a educare alla fraternità, ad evitare che l'aggressività e la paura trascinino verso la barbarie, ad esprimere il senso di trascendenza e di mistero che ha l'avventura umana. Si capisce come le diverse storie dei gruppi umani diano luogo a diverse culture e religioni. La "pretesa" cristiana è che nell'evento di Gesù si dà un'umanità nuova la cui qualità e bellezza rimanda all'Origine, e all'originaria intenzione di Dio di salvare l'uomo. Questa intenzione originaria si rivela in una persona e in una storia singolare – quella di Gesù – collocata in un tempo e in

uno spazio, in una cultura e in una religione. Questo spiega il privilegio della religione giudaica, dell'elezione di Israele attestata nelle Scritture; storia e religione che riassumono e rappresentano l'umanità nella sua condizione profonda. La storia di Israele è infatti storia di violenze, di menzogne, di infedeltà, ma anche di speranza, di giustizia, di ricerca di un universalismo capace di fondare la stessa promessa di poter abitare questa terra guidati da Dio e dalla sua legge. Nella storia di questo popolo eletto, e nella sua lotta tra speranza e rassegnazione, tra fraternità e violenza, è raccolta e rappresentata ogni storia umana, ogni cultura, ogni religione. Che ne sarà alla fine? Sarà possibile un'umanità fraterna e riconciliata?

In Gesù viene confermata definitivamente la promessa di Dio all'uomo. In lui si manifesta la Tenerezza e la Dolcezza dell'Origine verso l'uomo. L'Origine, Dio stesso, prende forma in quest'uomo – l'agnello di Dio – che serve, ama l'uomo fino in fondo, incoraggia e perdona l'uomo che lo uccide. E' nella singolarità della carne di Gesù che l'Origine si unisce all'uomo e si sigilla il legame perenne tra il divino e l'umano. Buona notizia: l'incontro è avvenuto; nel tempo ha preso forma e carne il sogno di chi ha creato l'universo e il mondo umano. La carne di Gesù rivela l'onnipotenza dell'Origine, l'onnipotenza dell'Amore che siede al fianco dell'uomo e si rende garante della sua impresa. Ecco cos'è la "Pasqua" di Gesù: è passato – al culmine della storia di quel popolo che prima lo ha chiamato Messia e poi lo ha ucciso – il lampo dell'Origine, nella forma dell'Agnello, della vittima di pace e di riconciliazione che, mentre rivela la durezza dell'uomo, non ripudia l'uomo e lo perdona, testimoniando una Tenerezza più forte della

durezza dell'uomo. E' questa umanità nuova, impregnata di Divina Tenerezza, che Gesù fa brillare come un lampo nel mondo, che orienta e misura ogni uomo, ogni cultura, ogni religione. E' questo volto dell'uomo nuovo, rivelato dal passaggio di Gesù, e nascosto fin dalla fondazione del mondo nell'amore di Dio e nella violenza dell'uomo, che dà la possibilità ad ogni uomo di cercare e di trovare nella sua umanità l'alleanza con l'Origine e di esprimerla nelle forme e nei linguaggi delle culture e delle religioni.

E la Chiesa in questo che ruolo ha? Alla Chiesa, alla comunità dei discepoli di Gesù, è affidata la testimonianza su Gesù. Essa ha il compito di custodire il racconto di quel "lampo" in cui l'Origine si è data da vedere e toccare. La Chiesa non può pretendere di essere lei a insegnare la legge dell'amore, che passa già attraverso il cuore di ogni uomo. E poi lei stessa ha tradito e tradisce l'amore. Essa deve invece custodire nel mondo il racconto dell'amore apparso in Gesù e misurarsi sul compito difficile – impossibile? – di dar figura a una fraternità che faccia rivivere il sapore di quella Tenerezza che ha attraversato il mondo nel "lampo" di Gesù. La Chiesa annuncia e testimonia ciò che ha in se stesso i titoli di farsi credere: l'Amore. Si potrebbe concludere riferendosi a un celebre detto: non "extra ecclesiam nulla salus", non tutti devono entrare nella Chiesa per salvarsi; ma piuttosto "extra mundum nulla salus": la salvezza è rivolta all'uomo e alla sua fatica di cercare la verità della sua umanità. E "extra Christum nulla salus": perché è nella dedizione di Cristo alla causa dell'uomo fino in fondo che si rivela la Tenerezza che fin dall'origine e per sempre Dio rivolge all'uomo.

Che cosa è una religione?



Una religione è fatta di credenze, ma anche di cerimonie, di feste, di regole di vita...



Le religioni celebrano le tappe importanti della vita

Le religioni danno delle risposte alle grandi domande dell'uomo

Il materiale del fascicolo è tratto dall'enciclopedia Larousse



I misteri del mondo

Da sempre l'uomo si interroga sul mondo che lo circonda. Una volta il mondo sembrava ancora più misterioso e la gente si domandava: Perché il sole scompare di notte? Perché piove? La scienza ha apportato delle spiegazioni a molte di queste domande. Ma restano alcuni interrogativi essenziali: Chi ha creato il mondo? Come e perché la vita è cominciata? Che destino hanno gli uomini?

Le inquietudini degli uomini

Fin dalla loro infanzia gli uomini sanno che la vita comporta dei rischi, che ci sono incidenti, catastrofi, malattie. Allora si inquietano per il loro futuro: Cosa succederà a questo nostro mondo? Le persone che amo resteranno sempre accanto a me, in buona salute?

La vita ha un senso?

Tutti gli uomini sanno, anche se cercano di non pensarci, che un giorno moriranno. E la morte fa loro paura. Si chiedono se tutto finirà con la morte o se ci sarà qualcosa nell'aldilà. Questa domanda ne porta con sé un'altra: La vita ha un senso? Tutto ciò che capita avviene per caso? C'è veramente qualcosa, qualcuno al di sopra di noi che ha creato il mondo, lo governa e assicura agli uomini una vita dopo la morte?

Credere in Dio

Risposte alle domande degli uomini

Moltissimi uomini credono che Dio ha creato il mondo e agisce sulla loro vita. Credono in una forza superiore, immortale, che spiega tutti i misteri, risponde a tutte le loro domande, in particolare a quelle della sofferenza e della morte. Se questa forza superiore e buona verso gli uomini esiste, allora gli uomini possono sperare e avere fiducia sempre.

Dio protegge gli uomini

Se Dio è potente, può aiutare gli uomini, proteggerli, consolarli. Ed essi si sentono meno soli di fronte alle disgrazie, alla natura che non riescono a dominare, al futuro che ignorano, all'ingiustizia che li circonda. Ma Dio può anche punire; e allora gli uomini devono assumere comportamenti che piacciono a Dio. Non possono fare quello che vogliono.

Ma Dio esiste?

Nessuno sa di sicuro se Dio esiste. Ci sono cose che gli uomini sanno perché le hanno capite un po' alla volta e le hanno verificate. Per esempio, sanno che la terra gira attorno al sole. Invece ci sono cose che è impossibile dimostrare. Alcuni ci credono, altri no. L'esistenza di Dio, dell'anima, di una vita dopo la morte, tante altre cose che le religioni proclamano sono delle "credenze". Si dice che coloro che credono hanno la fede.

Le religioni sono molte

Una o più religioni?

Nel mondo ci sono centinaia di religioni diverse. Si assomigliano? Sì e no. Sì perché tutte cercano di spiegare i misteri della vita, la sessualità, la sofferenza, la violenza, la morte, la felicità. Sì perché tutte credono nell'esistenza di una forza superiore che dirige il mondo e cercano di comunicare con essa. Ma le credenze e le pratiche sono diverse da una religione all'altra. Alcune credono a un solo Dio, altre a diversi dei; alcune praticano certi riti, altre manifestano diversamente la loro religiosità; anche la morale e i comportamenti sono diversi.

Molti dei o un solo Dio?

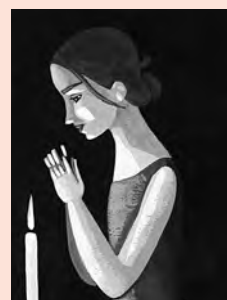
Nelle religioni politeiste ogni dio è associato a un elemento della natura o a un'attività particolare: il dio del cielo, il dio dei mari, il dio dell'amore, della guerra, della morte... Questi dei sono immortali, hanno poteri straordinari, ma di fatto assomigliano molto agli uomini. La vita di questi dei è raccontata in antichi racconti che si chiamano "miti". Le più antiche religioni erano tutte politeiste.

La credenza in un Dio unico è apparsa con il giudaismo circa 4000 anni fa. In seguito sono nate due altre religioni mono-teiste, sorelle della prima: il cristianesimo e l'islam.



Cosa avviene dopo la morte?

Nessun morto è mai tornato sulla terra per dircelo. Ma la gran parte degli uomini crede che la vita non si ferma con la scomparsa del corpo; crede che qualcosa (l'anima) sopravvive al corpo. Tutte le religioni cercano di rispondere a questa questione.



Il dio che questa giovane donna prega non può essere rappresentato. Non ha un volto particolare, né un'attività precisa. Egli è radicalmente diverso da tutto ciò che noi possiamo conoscere.

Praticare una religione

I riti religiosi

I fedeli di una religione compiono tutti dei gesti, o dicono certe formule secondo delle regole che sono fissate dalla comunità: sono dei riti. Questi riti si trasmettono di generazione in generazione. Alcuni possono essere fatti in casa; altri devono essere compiuti in un edificio religioso. In certe feste o in certe circostanze della vita – come quando si nasce, ci si sposa o si muore – si dicono delle preghiere o si fanno delle cerimonie. L'insieme dei riti di una religione costituiscono il "culto".

I preti o sacerdoti

Alcune persone consacrano la loro vita alla religione, a Dio. Sono i sacerdoti. Essi in genere conoscono profondamente la religione. Studiano i testi sacri. Sono in grado di rispondere alle domande che si pongono i fedeli. Hanno il compito di dirigere le cerimonie, di insegnare, di organizzare la vita della comunità.

Delle regole di vita

Le religioni definiscono anche delle regole che non riguardano solo la pratica religiosa, ma si applicano alla vita di ogni giorno. Ogni religione ha delle regole. Si tratta di regole morali, come "non uccidere", "non rubare", "ama il tuo prossimo". Ma si tratta anche di regole di comportamento, come il digiunare il tal giorno dell'anno o il non mangiare il tale cibo.



Cos'è la preghiera

La preghiera è una maniera di comunicare con Dio. Esiste in tutte le religioni. Essa può assumere la forma di una domanda precisa per sé o per qualcun altro. Può anche essere un modo di lodare Dio. In alcune religioni la preghiera è accompagnata da offerte di cibo.

Le feste



I bambini dei giudei sono circumcisi otto giorni dopo la nascita.



Le coppie musulmane si sposano alla moschea o in casa ad opera di un imam.



Presso i cattolici, gli adolescenti ricevono la confermazione del loro battesimo dal vescovo.



Presso gli indu, i morti sono messi su una catasta per essere bruciati.

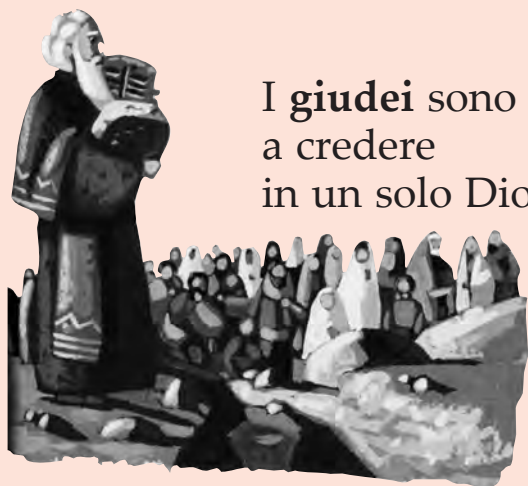
Lungo la vita

Alcune cerimonie celebrano le grandi tappe della vita di una persona: la nascita, il passaggio dall'infanzia all'età adulta, il matrimonio, la morte. Queste cerimonie rafforzano i legami di ciascuna persona con la comunità religiosa alla quale appartiene e forniscono un senso religioso alle tappe della vita.

Nel corso dell'anno

Ogni religione ha le sue feste. Sono momenti nei quali tutti coloro che condividono le stesse credenze celebrano un avvenimento importante. Questo evento può essere legato alla natura, come l'arrivo della primavera. Può essere legato ai grandi momenti della vita del fondatore o alla storia della comunità religiosa. Per esempio i cristiani celebrano a Natale l'anniversario della nascita di Gesù.

Le grandi religioni del mondo



I **giudei** sono i primi a credere in un solo Dio



Gli **indu** venerano più dei

I **buddisti** seguono l'insegnamento di Buddha



I **cattolici**, gli **ortodossi**, i **protestanti** sono dei cristiani



L'**islam** è stato fondato dal profeta Maometto



Miliardi di credenti

I tre quarti degli abitanti del nostro pianeta dichiarano di appartenere a una religione. Vediamo come sono distribuiti.



Il popolo della Bibbia

Un solo Dio

Diversamente dai popoli dell'antichità che adoravano più dei, gli Ebrei furono i primi a credere in un Dio unico. Questo Dio onnipotente, creatore del mondo, è talmente perfetto e inaccessibile che è proibito rappresentarlo. Nemmeno il nome può essere pronunciato. Gli ebrei introducono un modo completamente nuovo di immaginare Dio.

L'alleanza con Dio

Gli Ebrei concepiscono in maniera nuova anche la relazione tra gli uomini e Dio. Secondo la Bibbia, Dio propone ad Abramo e al popolo ebreo un'alleanza; Abramo e la sua discendenza si impegnano ad avere una fede totale in Dio; Dio in cambio dona loro una terra, il paese di Canaan, la Terra promessa. Il segno dell'alleanza con Dio è la circoncisione dei bambini all'età di otto giorni.

I comandamenti di Dio

Alcuni secoli dopo l'alleanza con Abramo, gli Ebrei, che erano diventati schiavi in Egitto, fuggono guidati da Mosé: errano nel deserto per 40 anni prima di arrivare in Canaan, la Terra promessa da Dio. Nel corso di questa traversata, Mosé riceve da Dio i suoi comandamenti. Dieci di essi sono delle leggi fondamentali che i giudei devono trasmettere a tutti gli uomini: avere un Dio solo, onorare il padre e la madre, non uccidere, non rubare...



La vita dell'ebreo fedele



Lo studio della Bibbia

La Bibbia è il libro sacro dei giudei, perché contiene la parola di Dio. E' composta da diverse parti, la più fondamentale delle quali è la Torah. La Torah racconta la creazione del mondo e la storia degli Ebrei fino alla morte di Mosé. Essa contiene anche i 613 comandamenti dati da Dio a Mosé. Per ben conoscere la loro storia e tutti i comandamenti, i fedeli studiano la Bibbia e i numerosi commenti riuniti nel Talmud. Ogni settimana alcuni passi della Torah sono letti nella sinagoga.

In casa

Per molti giudei la casa è un luogo di culto importante come la sinagoga. Tutte le feste, compresa la cena del sabato il venerdì sera, sono celebrate in famiglia. Al di fuori dei giorni di festa la vita quotidiana è organizzata attorno a regole di vita particolari. Per esempio, bisogna mangiare solo cibo conforme alla legge. La carne deve provenire da animali sgozzati e svuotati del loro sangue. E' proibita la carne di porco.

Il sabato

Il sabato incomincia il venerdì sera, al calar del sole e dura fino al sabato sera. E' un giorno di riposo, dedicato alla preghiera e allo studio; è proibito lavorare. Il sabato ricorda che Dio si riposò il settimo giorno dopo aver creato il mondo. Il venerdì sera la madre in casa accende i ceri del sabato e il padre benedice il pane e il vino. Il sabato i fedeli si riuniscono nella sinagoga per pregare e per ascoltare i commenti del rabbino sulla Bibbia.

Le feste giudaiche

Le feste del calendario

Le feste giudaiche non seguono il calendario universale. Il Nuovo Anno (Rosh Hashana) in settembre-ottobre apre un periodo di dieci giorni di preghiera durante i quali i giudei domandano perdono alle persone della loro casa per le colpe che hanno commesso verso di loro. Questi dieci giorni terminano con la festa di Yom Kippour, giorno del Grande Perdono. E' la festa più solenne dell'anno. Le altre feste richiamano i momenti più importanti della storia degli Ebrei. Durano in genere diversi giorni.

La Bar-Mitsva

La Bar-Mitsva è una cerimonia che celebra la maggior età religiosa di un ragazzo, il sabato che segue il giorno del suo tredicesimo compleanno. A partire da quel giorno egli deve rispettare i doveri di ogni fedele adulto, in particolare obbedire ai comandamenti di Dio. Alla sinagoga l'adolescente recita una preghiera, pronuncia un discorso e legge un passo della Torah in ebraico. La cerimonia è seguita da una grande festa in famiglia. In alcune sinagoghe si celebra questa cerimonia per le ragazze a dodici anni.

Rosh Hashana (sett-ott)

E' il Nuovo Anno giudaico. Alla sinagoga risuona più volte il suono dello "choifar", uno strumento musicale formato da un corno di montone. In casa si intinge del pane nel miele.



Yom Kippour (sett-ott)

Il giorno di Yom Kippour i credenti chiedono a Dio di perdonare i loro peccati. Non devono mangiare, né lavorare per un giorno e una notte. Pregano per gran parte del giorno nella sinagoga.



Soucoth (autunno)

La festa delle tende dura otto o nove giorni. Essa richiama la lunga erranza degli Ebrei nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Ogni famiglia costruisce una capanna di rami dove prende i pasti.



Hanoukka (dicembre)

Hanoukka ricorda la disfatta dei Siriani che volevano distruggere la religione giudaica nel II secolo a.C. Per otto giorni si accende ogni giorno un cero su un candeliere a otto braccia.



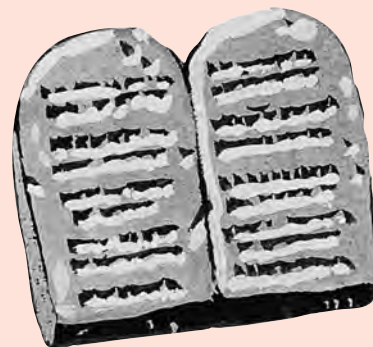
Pessah (marzo-aprile)

La festa della Pasqua, che dura sette giorni, ricorda la fuga dall'Egitto del popolo ebreo, il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Si prende in casa un pasto con del pane senza lievito, perché nella fretta di fuggire gli Ebrei non ebbero tempo di far lievitare il pane.



Shavouot

Shavouot ha luogo sette settimane dopo Pasqua. Si commemora il dono delle tavole della legge a Mosé sul monte Sinai. Alla sinagoga si leggono i dieci comandamenti.



Gesù Cristo

La vita di Gesù

Gesù è nato in una famiglia giudaica della Palestina, paese abitato dai Giudei e sotto l'occupazione dei Romani. All'età di trent'anni Gesù percorre il paese con dodici discepoli, gli apostoli. Egli dice di essere il "figlio di Dio", mandato sulla terra per salvare gli uomini e offrire loro la vita eterna. Gesù suscita un grande entusiasmo tra la gente, ma inquieta i capi religiosi. Viene denunciato ai Romani che lo condannano a morte.



Gesù è nato a Betlemme, vicino a Gerusalemme, in una stalla. Egli passa la sua infanzia a Nazaret e diviene falegname, come suo padre Giuseppe.

Il messaggio di Gesù Cristo

Gesù porta agli uomini un messaggio di amore, nuovo e sorprendente. Dice che Dio ama tutti gli uomini e che gli uomini devono amarsi come Dio li ama, che bisogna perdonare anche coloro che hanno fatto del male, che si deve aiutare i poveri e gli sfortunati della vita. A tutti coloro che credono in lui e che cercano di vivere secondo la via da lui tracciata, Gesù promette la vita eterna, al di là della morte, presso Dio.

Gesù muore su una croce. Tre giorni dopo egli risuscita e rimane quaranta giorni con i suoi apostoli prima di salire al cielo.



La buona notizia

Dopo la morte di Gesù i suoi apostoli diffondono il suo insegnamento in tutta la Palestina giudaica e poi in tutto l'impero romano. I primi cristiani scrivono i quattro vangeli. Questi vangeli, di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, raccontano la vita di Gesù e riportano molte sue parole. Questi testi, insieme ad alcune lettere degli apostoli, formano il Nuovo Testamento che completa la Bibbia giudaica che viene dai cristiani chiamata ora "Antico Testamento".



Gli apostoli ricevono lo Spirito Santo. Questa grazia divina permette loro di farsi capire in tutte le lingue e di portare l'insegnamento di Gesù a tutte le nazioni.

La fede cristiana

Diverse Chiese

Nel corso della sua storia la Chiesa cristiana ha conosciuto due crisi principali. La prima ha portato alla nascita della Chiesa ortodossa. La seconda è all'origine delle Chiese protestanti. Oggi si trovano cristiani sparsi nel mondo intero. I cattolici sono in maggior numero nel Sud dell'Europa e nell'America del Sud. Gli ortodossi sono numerosi in Grecia e in Russia; i protestanti nell'Europa del Nord, nell'America del Nord e nell'Africa nera.

Una sola fede

Le Chiese cristiane condividono una stessa fede. Tutte credono che Dio, creatore dell'universo, ha inviato suo Figlio Gesù sulla terra per salvare gli uomini. Tutti seguono l'insegnamento di Gesù. Hanno in comune i due riti principali che essi chiamano "sacramenti": il battesimo e l'eucaristia. L'eucaristia ricorda l'ultima cena del Cristo: "Questo è il mio corpo dato per voi". E attua il suo comando: "Fate questo in memoria di me".

Le feste cristiane

I cristiani hanno in comune la maggior parte delle loro feste. Esse ricordano e rivivono gli eventi importanti della vita di Gesù e dei suoi discepoli.

Natale

Il 25 dicembre i cristiani festeggiano la nascita di Cristo. La festa di Natale si prepara durante le quattro settimane che la precedono: è il tempo dell'Avvento.



L'Epifania

L'Epifania, il 6 gennaio, celebra la venuta dei magi fino alla grotta del bambino Gesù. I magi erano dei sapienti che studiavano il cielo e gli astri. Sono stati guidati da una stella.

Pasqua

La domenica di Pasqua è la festa più importante dei cristiani. Cade in primavera, ma cambia data ogni anno. Essa celebra la resurrezione del Cristo, il terzo giorno dopo la sua morte: rappresenta la speranza di un'altra vita per tutti gli uomini.



L'Ascensione

40 giorni dopo Pasqua i cristiani festeggiano la salita del Cristo al cielo. E' un aspetto essenziale della sua resurrezione.

La Pentecoste

50 giorni dopo Pasqua, la domenica di Pentecoste commemora il giorno in cui gli apostoli hanno ricevuto lo Spirito Santo che costituisce la Chiesa come capace di testimoniare a tutti gli uomini la resurrezione di Cristo.



L'Assunta

Il 15 agosto i cattolici e gli ortodossi festeggiano il giorno in cui Maria, la madre di Gesù, ha raggiunto suo Figlio in cielo.

Tutti i Santi

Il primo novembre i cattolici festeggiano i loro santi. L'indomani è abitudine andare a portare i fiori sulla tomba dei propri familiari ed amici al cimitero.



La vita del cattolico

In chiesa

La messa della domenica è la principale cerimonia della religione cattolica. Viene celebrata in chiesa da un'assemblea presieduta da un prete vestito con un abito speciale. La messa comincia con una lettura dei testi del vangelo, con dei canti e delle preghiere. Poi il prete fa una predica. Il momento più importante della messa è l'eucaristia che fa rivivere l'ultima cena di Cristo. L'eucaristia è seguita dalla comunione dei fedeli che ricevono l'ostia accompagnata da queste parole: "Il corpo di Cristo".

Nella vita di ogni giorno

Poco dopo la sua nascita il bambino è battezzato: entra così a far parte della Chiesa. Poi, per conoscere bene la sua religione, il bambino segue dei corsi di catechismo. Verso gli otto anni riceve la prima comunione. Verso i dodici anni riceve dal vescovo la confermazione. L'eucaristia, il battesimo e la confermazione, come il matrimonio del resto, sono un sacramento. La fede, così accompagnata dalla comunità, è chiamata a tradursi nella vita di ogni giorno. Una vita fedele al vangelo, una vita santa.

Cos'è un "santo"?

Un santo è un uomo o una donna che ha vissuto una vita esemplare, seguendo il meglio possibile l'esempio e l'insegnamento di Gesù. Alcuni santi hanno dato la loro vita piuttosto che rinunciare alla loro fede: sono i martiri.



Come si fa a sapere se uno è "santo"

All'inizio del cristianesimo il popolo pregava spontaneamente il tale o talaltro personaggio per ricordarne gli esempi o implorarne la protezione. Nel Medioevo il papa ha deciso che era lui a designare i santi verificandone la vita con un'indagine seria: è il "processo di canonizzazione". I cattolici pensano che i santi possono intervenire presso Dio; e celebrano delle cerimonie in loro onore. C'è un calendario dei santi; e molti di essi sono ricordati nelle messe.



Il papa

La Chiesa cattolica è diretta dal papa. Egli vive a Roma: è insieme vescovo di Roma e capo di tutta la Chiesa. È considerato come il successore di san Pietro. Quando il papa deve prendere grandi decisioni per la Chiesa riunisce i cardinali e i vescovi. Quando un papa muore sono i cardinali ad eleggerne uno nuovo.

Preti e vescovi

La Chiesa cattolica è organizzata in Chiese locali o diocesi raccolte attorno a un vescovo. La diocesi vive poi nelle parrocchie: comunità di cristiani di un paese o di un quartiere di città. In ogni parrocchia c'è una chiesa nella quale i preti celebrano la messa, battezzano i bambini, insegnano il catechismo, celebrano i matrimoni e i funerali, confessano. Per diventar preti occorre fare lunghi studi e ricevere un sacramento speciale, chiamato "ordine".



I religiosi

I religiosi sono degli uomini e delle donne che vivono in comunità e dedicano la loro vita a Dio. Alcuni di loro si consacrano alla preghiera e al raccoglimento; vivono in disparte, in monasteri: sono i monaci e le monache. Altri hanno un'attività particolare: aiutano i più poveri, curano i malati, insegnano ai bambini e ai giovani. Spesso partono in missione nei paesi del "Terzo mondo".

Gli ortodossi



Una Chiesa senza papa

Nel Medioevo i cristiani di Occidente e i cristiani di Oriente erano in situazione di rivalità per ragioni religiose e politiche. Quando il papa volle affermare il suo potere su tutti i cristiani, i cristiani di Oriente non furono d'accordo. Presero il nome di "ortodossi", cioè "dal pensiero retto" e sono rimasti fedeli al cristianesimo dei primi secoli.

Diverse Chiese

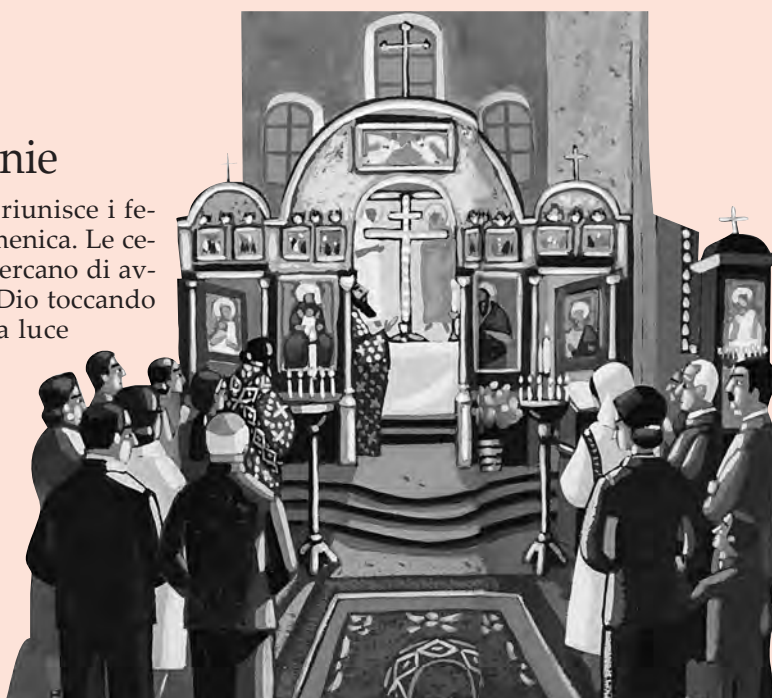
Ci sono diverse Chiese ortodosse; e ciascuna di esse ha il suo capo: il patriarca. Ogni Chiesa corrisponde, in genere, a una nazione: la Chiesa di Russia, di Romania, di Serbia, di Grecia, di Bulgaria... Si considerano come Chiese sorelle. Il patriarca di Costantinopoli, in Turchia, è il patriarca più importante, ma non ha autorità sugli altri.

I religiosi

I preti ortodossi hanno lo stesso ruolo dei preti cattolici. I preti sono ordinati dai vescovi. I monasteri occupano un grande posto nella religione ortodossa. Il monastero del monte Athos nel nord della Grecia è il più grande di tutta la cristianità. E' tra i monaci che vengono scelti i vescovi.

Belle cerimonie

La "santa liturgia" riunisce i fedeli in chiesa la domenica. Le cerimonie ortodosse cercano di avvicinare il fedele a Dio toccando tutti i suoi sensi. La luce dei ceri, lo splendore delle icone e dei vestiti dei preti catturano lo sguardo. I canti sono magnifici. L'odore dell'incenso si diffonde per tutta la chiesa.



Le icone

Le icone sono immagini sacre. Vengono dipinte dai monaci secondo delle regole precise. Raffigurano su un fondo d'oro le scene della vita di Gesù e le feste della liturgia. Le chiese sono coperte di icone, soprattutto l'iconostasi che separa i fedeli dall'altare. Si trovano icone anche nelle case. Gli ortodossi si prosternano davanti alle icone, accendono ceri e recitano delle preghiere.

I protestanti

I primi protestanti

Alla fine del Medioevo molti cristiani si interrogano sulla loro fede e sulla situazione della Chiesa. La Chiesa di Roma è, allora, molto potente e ricca; e questo provoca molti abusi. Il monaco Martin Lutero è scandalizzato da questi abusi che sono contrari al messaggio di Cristo. Chiede, con altri, che la Chiesa si riformi, ma viene scomunicato dal papa, cioè escluso dalla Chiesa. Egli allora trascina milioni di cristiani e concepisce una riforma della Chiesa: sono i "protestanti".



Davanti a Dio

I protestanti pensano che anzitutto ci deve essere il vangelo: il messaggio e la figura di Gesù. Non c'è bisogno di altri intermediari: il papa, i preti, la Madonna, i santi. Solo una fede sincera, che è un dono di Dio, può donare a ciascuno la salvezza. Solo Dio può giudicare i comportamenti di ciascuno e perdonare le colpe.

La Bibbia anzitutto

I vangeli raccontano la vita di Gesù e riportano le sue parole. Leggendo i vangeli ogni fedele può scoprire da se stesso, senza l'aiuto di nessuno, la volontà di Dio. Per questo la lettura della Bibbia è così importante nella religione protestante.

Il culto della domenica

I protestanti si recano al tempio per la celebrazione del culto la domenica e in occasione delle grandi feste. Diversamente dai cattolici e dagli ortodossi non considerano il tempio come un luogo sacro, abitato da Dio. Il tempio è semplicemente il luogo dove i fedeli si riuniscono. La cerimonia del culto prevede delle preghiere, numerosi canti e soprattutto letture della Bibbia e il sermone del pastore; una volta al mese la "santa cena" nel corso della quale i fedeli comunicano. I protestanti riconoscono solo i due sacramenti istituiti da Gesù stesso: il battesimo e l'eucaristia.



Il ruolo del pastore

Il pastore non ha il carattere sacro del prete cattolico o ortodosso. Un pastore fa dei lunghi studi che gli permettono di istruire gli altri credenti. Egli si occupa di una comunità di fedeli e dell'insegnamento ai fanciulli che comincia a sette anni e finisce a quindici. Dirige la cerimonia del culto e amministra i sacramenti. Può talvolta essere sostituito da un laico. Un pastore può sposarsi. Anche le donne possono diventare pastore.

Allah e il suo profeta

L'islam è la religione monoteista più recente. È stata fondata in Arabia dal profeta Maometto, nel VII secolo dopo Cristo

La vita di Maometto

Maometto è nato alla Mecca, in Arabia. All'età di 40 anni Maometto ha una visione: l'angelo Gabriele gli rivela un messaggio di Dio. Il messaggio è che ogni uomo deve sottomettersi al Dio unico, Allah, creatore di tutto ciò che esiste. Ormai Maometto consacrerà la sua vita a trasmettere agli uomini la parola di Dio. In quel tempo la maggioranza degli abitanti dell'Arabia credono a diversi dei; non vogliono cambiare religione e scacciano Maometto dalla Mecca. Installatosi a Medina, Maometto fonda la prima comunità di musulmani. L'emigrazione a Medina segna il punto di partenza del calendario musulmano.



Nella sua giovinezza Maometto guida delle carovane attraverso il deserto. Lavora per conto di una ricca vedova, Khadija, che poi sposa.



Per 23 anni Maometto ascolta l'angelo Gabriele trasmettergli le parole di Dio.



Maometto edifica la prima moschea a Medina. Conduce molte battaglie contro i nemici di Allah e ottiene poco alla volta l'adesione delle tribù d'Arabia.

Dopo la morte di Maometto i musulmani diffondono la nuova religione dalla Spagna all'India.

I doveri del musulmano

I CINQUE PILASTRI DELL'ISLAM

Il Corano impone dei doveri verso Dio. Cinque di essi sono così importanti da essere chiamati i cinque pilastri dell'islam. Il primo dovere è la professione di fede, con la quale il musulmano afferma che Allah è unico e Maometto è il suo profeta. Il secondo è di fare la preghiera cinque volte al giorno. Il terzo è di fare elemosina ai poveri. Il quarto è di rispettare il digiuno del ramadam. Il quinto è di effettuare il pellegrinaggio alla Mecca una volta nella propria vita.



LA PREGHIERA

Cinque volte al giorno il musulmano recita delle preghiere volgendosi verso la Mecca. Prima di ogni preghiera, si purifica pulendosi le mani, i piedi, le orecchie, l'avambraccio destro, la bocca; e si toglie le scarpe. Egli può pregare nel posto in cui si trova o andare alla moschea. Quest'obbligo di pregare rende la religione molto presente alla vita quotidiana del musulmano.

L'ultimo dei profeti

Per i musulmani Maometto è un profeta: egli è stato scelto da Allah per trasmettere un messaggio agli uomini. Allah non è solo il Dio dei musulmani, ma il Dio di tutti gli uomini. Egli si è già rivelato a loro per mezzo di altri profeti: Abramo, Mosé, Gesù. Ma Maometto è l'ultimo dei profeti: egli ha ricevuto la rivelazione definitiva e perfetta.

Il Corano un libro sacro

Il messaggio di Dio rivelato a Maometto è stato trascritto in arabo in un libro, il Corano. Si tratta di un libro sacro che contiene la parola stessa di Dio. Esso spiega al fedele come esprimere la sua fede in Dio, ma anche come comportarsi nella sua vita di tutti i giorni. I musulmani recitano tutti i giorni i testi del Corano in arabo. Parecchi musulmani li conoscono a memoria.

Le feste musulmane

Un calendario lunare

Il calendario musulmano è basato sul ciclo della Luna e non su quello del Sole. L'anno è dunque più corto: dura 354 o 355 giorni. La data delle feste musulmane è anticipata ogni anno di dieci o dodici giorni rispetto al nostro calendario. Le due feste principali sono "la piccola festa" che celebra la fine del ramadam e "la grande festa" che chiude il pellegrinaggio alla Mecca e l'anno musulmano.

Il pellegrinaggio alla Mecca

Secondo il Corano ogni musulmano deve recarsi in pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita, se ne ha la forza fisica e i mezzi. Il pellegrinaggio dura circa sei giorni. Comprende numerosi riti, i principali dei quali si svolgono attorno alla Kaaba, edificio sacro che c'era già ai tempi di Maometto. Essa si trova al centro della Grande Moschea della Mecca. Il pellegrinaggio finisce con la "grande festa" o "festa del montone", nel corso della quale un montone è sacrificato. Questa festa è celebrata nello stesso momento dappertutto nel mondo, da tutti i musulmani. La carne è divisa tra i membri della famiglia, vicini e ospiti.

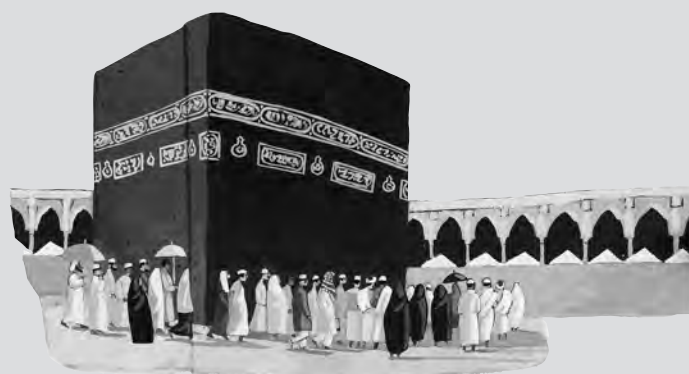
Il ramadam

Il ramadam è il mese durante il quale i musulmani digiunano; essi non mangiano e non bevono dall'alba al tramonto. Il digiuno è una maniera di purificarsi, di lavarsi dai propri peccati. Quando è scesa la sera, i musulmani rompono il digiuno e organizzano dei grandi pasti familiari. Il ramadam corrisponde al periodo in cui Allah ha rivelato a Maometto i primi versetti del Corano. Esso termina con la "piccola festa" che dura tre giorni, durante i quali ci si scambiano regali.



LA MOSCHEA

La moschea è il luogo in cui i musulmani si trovano per pregare insieme. E' un luogo di riunione che non è sacro. La preghiera collettiva più importante ha luogo il venerdì, giorno consacrato a Dio. E' condotta da un imam, un uomo che conosce bene la religione. L'imam pronuncia un sermone che è costituito da un commento a un versetto del Corano e da un discorso su un tema riguardante la società.



LA KAABA

E' il luogo più sacro per i musulmani. La Kaaba è coperta da un immenso drappo nero sul quale sono stampati in lettere d'oro alcuni versetti del Corano.

L'induismo

E' la principale religione dell'India. E' una religione molto antica che si basa su dei testi sacri, i Veda.

Gli dei indu

Gli indu credono in una moltitudine di dei e onorano una divinità favorita che cambia da una regione a un'altra. Ma considerano tutti questi dei come i diversi volti di un grande Essere divino che è unico e si trova dappertutto. Nell'induismo Dio e il mondo non sono separati. Dio abita ogni cosa ed ogni persona.

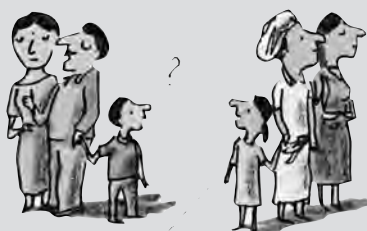
La reincarnazione

Secondo l'induismo ogni persona ha diverse vite. Quando qualcuno muore, la sua anima esce dal corpo e va a vivere nel corpo di un nuovo essere vivente. E' quello che si chiama reincarnazione. Ci si può reincarnare nel corpo di un animale o di un uomo. Colui che si è comportato in maniera giusta nella sua vita condurrà una vita più felice nella vita seguente. È la legge del karma. Ecco perché è importante agire bene e ben praticare la religione. Ma lo scopo ultimo di ogni uomo è di liberarsi dal ciclo delle reincarnazioni.

La liberazione

La liberazione consiste nel non rinascere più. Ci si arriva quando si comprende la propria vera natura che è divina. Per raggiungere questa liberazione la maggioranza degli indu onorano i loro dei e compiono i loro doveri religiosi. Alcuni scelgono invece la via della rinuncia: conducono una vita errabonda e povera alla ricerca del senso profondo della vita. Questi asceti si chiamano sadhus.

LE CASTE



L'induismo ha organizzato la società indiana in grandi categorie: le caste. Si nasce in una casta e vi si resta tutta la vita. Ce ne sono centinaia, ma sono raggruppate in grandi categorie, classificate secondo il loro grado di purezza. In alto c'è la classe dei preti, sotto i nobili e i guerrieri; sotto ancora i commercianti e in basso i servi. Ci sono anche persone che sono "fuori casta"; esse vengono considerate impure: sono gli intoccabili, i paria. A loro sono riservati i mestieri più disprezzati.



Il governo indiano ha soppresso le caste a metà del XX secolo, ma questa tradizione è ancora molto importante.

Riti e feste

IN CASA

L'essenziale della pratica religiosa avviene in casa. Due volte al giorno i membri della famiglia si accucciano davanti a un piccolo altare dedicato al dio che li protegge. Accendono bastoncini d'incenso e ceri, fanno delle offerte di fiori o di frutti, recitano preghiere o formule sacre, i mantra: è la cerimonia di puja.

AL TEMPIO

I fedeli si recano al tempio per fare delle offerte di fiori o di cibi agli dei. Dei sacerdoti si occupano degli dei: portano loro le offerte dei fedeli, cantano inni e organizzano spettacoli di musica e di danze in loro onore.

GRANDI FESTE

Le feste indu sono molto numerose e variano a seconda delle regioni e delle divinità che vengono venerate. Esistono tuttavia alcune feste che vengono celebrate dappertutto. Ditali, in novembre, è la festa della luce; segna l'inizio dell'anno indu; tutti accendono piccole lampade e le mettono davanti alle finestre e ai templi. Holi, verso febbraio-marzo, celebra il ritorno della primavera: la gente sfila nelle strade, accende fuochi di gioia e si asperge di polvere e di acqua colorata di rosso.

Il buddismo

Il buddismo, nato in India nel VI secolo a.C., si basa sull'insegnamento di Buddha. Egli insegna agli uomini come sfuggire alla sofferenza.

Budda insegna ai suoi discepoli le verità che ha scoperto.



Le ricerche di Budda

Secondo la leggenda, Budda è figlio di un re del Nord dell'India. Egli conduce nel suo palazzo un'esistenza felice e protetta fino al giorno in cui lo spettacolo delle sofferenze umane sconvolge la sua vita. Decide allora di trovare una soluzione che permetta agli uomini di sfuggire ai loro dolori. Lascia la corte principesca e si impone una vita molto austera. Ma non trova il rimedio. Cerca allora la soluzione in se stesso e medita ai piedi di un fico per quaranta giorni. E' allora che scopre da dove viene la sofferenza e come farla cessare. Diviene allora il Budda, il "risvegliato".

L'insegnamento di Budda

Secondo Budda noi soffriamo perché desideriamo delle cose che non possiamo ottenere. Per esempio, noi desideriamo restare per sempre giovani; ma la giovinezza non dura sempre. Per smetter di soffrire bisogna sopprimere tutti i nostri desideri, le nostre voglie; e per questo disciplinare i nostri pensieri con la "meditazione". Bisogna anche condurre una vita esemplare, fatta di bontà, di benevolenza e di saggezza. L'uomo conoscerà allora il "nirvana": uno stato di totale tranquillità, in cui la sofferenza non esiste più.

I bonzi, uomini esemplari

Seguire l'insegnamento di Budda suppone una grande disciplina. La via più naturale è dunque quella di vivere al riparo dal mondo in un monastero. Si può entrare in monastero dall'età dei nove anni e si può lasciarlo in ogni momento. I monaci, o "bonzi", seguono le regole di vita di Budda, modello di saggezza; rinunciano al possesso di qualsiasi cosa, si impegnano a non offendere nessuno e a restare celibatari.

Saggezza o religione?

Il buddismo è una saggezza prima di essere una religione. E' un metodo per sfuggire alla sofferenza, una maniera di comportarsi nella vita. Budda non ha mai preteso di essere un dio né un messaggero di Dio. Ma lungo i secoli i seguaci di Budda hanno cominciato a rivolgergli delle preghiere, a organizzare delle cerimonie, a costruirgli statue, a considerarlo come un essere divino. Il buddismo si è così trasformato poco alla volta in una religione.

La meditazione

La pratica più importante nel buddismo consiste nel meditare lungamente ogni giorno. E' il "rito" più significativo di questa "religione". Si pratica la meditazione sedendosi con le gambe incrociate, in una posizione comoda e cercando di calmare il proprio spirito e di svuotarlo da ogni pensiero. E' in questo stato di tranquillità che una persona può accedere, con il tempo, al nirvana. La meditazione si svolge in genere ai piedi di una statua di Budda o davanti a piccoli altari.

Credenti e non credenti

Appartenere a una religione

Ci sono diverse maniere di appartenere a una religione. Alcune persone sono molto credenti e praticano la religione con molta regolarità. Altre persone praticano solo in occasione di grandi feste o in momenti importanti della loro vita: la nascita dei figli, il matrimonio, la morte. E' possibile anche sentirsi membro di una religione senza essere credenti, per fedeltà alla propria famiglia o alla propria educazione. Succede anche che si creda in Dio senza avere alcuna religione.



Cos'è un ateo?

Alcune persone pensano che Dio non esista, che sono gli uomini che l'hanno inventato. Queste persone sono "atee", cioè "senza Dio". Una volta essere ateo era quasi impossibile: si rischiava di essere uccisi. Oggi invece in molti paesi si ha il diritto di essere atei, di dirlo davanti a tutti e di non praticare la religione.

Una cultura che si condivide

Anche se non si crede in Dio, anche se non si appartiene a una religione, si ha comunque a che fare con la religione perché fa parte della storia e della cultura di ogni paese. Per esempio, in Italia, che è un paese cristiano da duemila anni, si trovano chiese in ogni angolo. Nei musei moltissimi dipinti e sculture rappresentano il Cristo, la Madonna, i Santi, la storia della Chiesa. Anche molte opere musicali, letterarie, teatrali contengono temi religiosi e biblici. E poi la maggioranza delle feste del nostro calendario hanno un'origine religiosa.



Fanatismo, tolleranza, dialogo



Una sola religione vera?

Se si pratica una religione è perché si pensa che sia vera. Ma alcuni vanno molto più lontano: pensano che la loro religione è la sola vera; e vogliono imporre agli altri la loro fede e il loro modo di praticare la religione. Questo atteggiamento si chiama fanatismo. Lo si può trovare in quasi tutte le religioni. Esso è all'origine di guerre e massacri.

Che cosa è la tolleranza?

In tutte le religioni molte persone rispettano quelli che non condividono le loro credenze. Questo atteggiamento si chiama tolleranza. Per esempio un cristiano può rispettare le credenze di un musulmano senza dividerle. Ma questo non vuol dire tollerare qualsiasi cosa con il motivo che noi siamo tutti diversi. Una società deve andare d'accordo su alcune regole comuni.

Praticare la tolleranza

Alcuni paesi hanno delle leggi che proteggono la libertà religiosa. Per esempio in Italia si ha il diritto di essere ebreo, cristiano, musulmano, indu... Nessuno può impedire ad un altro di praticare la sua religione. Rifiutare a qualcuno un lavoro, per esempio, per ragioni religiose, può essere punito dalla legge. Ciascuno è perciò invitato a coltivare, nella sua vita personale, la tolleranza.

Dialogo e verità

Se si ha veramente il gusto dell'umanità di ogni uomo non solo si tollera la religione dell'altro, ma la si rispetta e la si stima. Si cerca anche di conoscerla; questo aiuta anche a capire meglio le proprie convinzioni e credenze. Il dialogo è la manifestazione più alta della ricerca della verità che nessuno di noi "possiede", ma che tutti siamo chiamati a testimoniare.

CRISTIANESIMO, RELIGIONI E SALVEZZA

Religioni e salvezza

Le religioni sono dunque, attraverso il loro sistema di credenze, di riti e di regole, un aspetto fondamentale della cultura e della storia degli uomini; esse cercano in particolare di dare risposta ai profondi enigmi e al mistero della condizione umana. Tutte le religioni pensano alla condizione umana come a una realtà malata o decaduta per una colpa o perché persa nelle illusioni del mondo; e propongono una salvezza o una liberazione e trasformazione dell'esistenza umana, per lo più collegata all'appello e all'intervento misterioso di un'Alte-rità trascendente. Forse questo – della salvezza della condizione umana – è l'elemento che accomuna tutte le religioni: le grandi religioni tradizionali costituite dalle sapienze cinesi (confucianesimo e taoismo), dalle religioni mistiche dell'Estremo Oriente (induismo, buddismo), dalle religioni profetiche (giudaismo, cristianesimo, islam). Ma anche la religiosità eclettica che si esprime nel ritorno del religioso in Occidente in un clima di consumo alla carta al mercato del religioso esprime un bisogno di "salvezza" nei termini prevalenti di ricerca e di tecniche di benessere dell'anima e del corpo.

In questo clima di pluralismo e di individualismo delle nostre moderne società non solo è stata messa in crisi la pretesa del cristianesimo di essere la religione sociale, di tutti, ma è cresciuta in molti cristiani una disaffezione verso l'idea cri-

stiana di salvezza ed è aumentato il fascino per la salvezza e la spiritualità proposte da altre religioni, in particolare dalle religioni orientali. Sembra che il successo tra noi delle sapienze e delle mistiche dell'Oriente derivi da un inaridimento e da un disincanto di fronte a un Occidente sempre più desacralizzato, a una società di massa sempre più anonima, a una frammentazione sempre più crescente dei saperi. L'uomo della modernità e della post-modernità sembra avere la nostalgia di un'unità perduta e andare alla ricerca di un re-into-canto del mondo e della vita. Non trovando risposta nel cristianesimo, va a cercare una salvezza altrove. Diventa interessante allora cercare di cogliere alcune caratteristiche della salvezza di cui vanno alla ricerca nelle religioni orientali molti cristiani insoddisfatti della proposta cristiana.

Una salvezza senza mediazioni

Si potrebbe dire che l'uomo occidentale è affascinato da un'idea di salvezza più "antropologica", più centrata sull'uomo, senza altri mediatori. Nel cristianesimo e nelle grandi religioni monoteistiche la salvezza è messa in relazione con un Dio salvatore o, come nel cristianesimo, con un Mediatore che è l'invio di Dio. Ora molti nostri contemporanei sono abbastanza agnostici: pensano che l'Assoluto, colui che si chiama Dio, è fuori portata per l'uomo; sfugge ai diversi volti che le religioni

gli attribuiscono; e d'altra parte sono poco inclini a considerare il peccato come causa dei limiti e dell'infelicità da cui dovrebbero essere liberati. Non sono dunque attratti da una salvezza concepita come una riconciliazione dal peccato che dipenderebbe da un intervento di Dio.

Si comprende invece l'attrattiva che può esercitare una via di salvezza come quella proposta, per esempio, dal buddismo. Il buddismo si presenta come una via per la felicità, come una medicina che guarisce l'inquietudine e l'angoscia dell'uomo proponendo una via di conoscenza e di liberazione che non fa appello anzitutto alla mediazione di un intervento e di un soccorso esterno all'uomo. Si potrebbe dire che è una via di salvezza senza Dio, anche se non senza trascendenza. Il lungo cammino che permette di liberare l'uomo dalla sofferenza e più radicalmente dalla mutevolezza è un cammino che libera dal desiderio o dall'attaccamento che ci rende prigionieri di ciò che è inconsistente e dal karma o legge di retribuzione che ci porta incessantemente a nascere e a reincarnarci. Tale cammino prevede tutta una disciplina mentale, ma il "nirvana" o la liberazione perfetta non è il risultato del solo sforzo umano; lo sforzo ascetico aiuta a scoprire ciò che era già lì. Il cammino che indica Budda può solo disporre all'irruzione del "nirvana" che è, insieme, estinzione della sete o del desiderio e "risveglio" o illuminazione. L'illuminazione e la liberazione del desiderio dall'illusione che sta all'origine della sofferenza e della colpa, e l'apertura a tutti gli esseri nella compassione, insomma la "salvezza", che sta al termine, può essere sperimentata già lungo il cammino come pace e gioia.

Agli occhi di molti occidentali, secolarizzati e alla ricerca soprattutto di un'autorealizzazione, fiduciosi di tecniche e vie per il benessere e per la felici-

cità, questa via di saggezza e di guarigione psicologica e spirituale può apparire più affascinante di un'esistenza schiacciata sotto la fatalità del peccato e bisognosa di una redenzione che viene dall'alto. Il volto pacificato di Buddha fa, su molti, più presa del volto crocifisso di Gesù Cristo. E il far leva sulle energie spirituali di cui l'uomo dispone può sembrare più "moderno" delle religioni che si appoggiano su un intervento esterno – che può apparire "mitologico" – di una divinità; e si presenta come più gratificante per un uomo che cerca anzitutto la realizzazione di sé.

Una salvezza come arte di vivere

All'uomo occidentale, e a molti cristiani, la salvezza appare sempre meno come l'attesa di una vita eterna, come la resurrezione dopo la morte, anche perché sono andati in crisi i diversi messianismi e le utopie riguardanti il futuro. Molti sono piuttosto alla ricerca di una serenità, di una saggezza o arte del vivere che aiuti ad assumere le condizioni difficili della vita di ogni giorno. Si spiega così, oltre il fascino per il buddismo, l'interesse per le diverse forme sapienziali dell'Oriente, come il confucianesimo e il taoismo. La "via", il "tao", non è tanto di natura mistica o ascetica, ma sapienziale; è la via per una vita in equilibrio, in armonia con gli altri e con il mondo, una vita fatta di altruismo e di bontà, di obbedienza e di venerazione per gli antenati, in accordo con la sapienza del cielo. Si potrebbe dire che è la proposta di una salvezza da cercare in una specie di umanesimo – senza Dio – della santità.

Una salvezza personale e solidale

La salvezza cristiana è spesso screditata agli occhi dei nostri contemporanei perché è compresa in un senso troppo soprannaturalistico e troppo in-

dividuale: come salvezza della propria anima nell'aldilà. Come accettare una salvezza nell'aldilà che non si traduca anche in una liberazione per il qui e adesso? E come accettare una salvezza personale che non cambi niente della condizione miserevole di tanti uomini e donne e che non sia solidale con i problemi che la terra e la storia degli uomini impongono? Anche in queste direzioni lavora il fascino per le sapienze orientali che hanno saputo salvaguardare i legami tra l'anima e il corpo, tra l'uomo e il cosmo, tra l'io personale e l'anima del mondo. Nel buddismo, per esempio, ha un ruolo importante la benevolenza o compassione verso tutti gli esseri viventi e tutte le forme di vita; così come è forte l'idea di solidarietà in colui che, "illuminato", decide di restare sulla terra per aiutare tutti i suoi fratelli in umanità a liberarsi dal ciclo perpetuo delle reincarnazioni. Ma anche nelle religioni cinesi non c'è salvezza del singolo, il quale è costitutivamente in armonia con la terra e il cielo, con il principio maschile e femminile, con gli antenati e le generazioni. Anche nell'induismo, del resto, la salvezza integrale dell'uomo consiste nell'unire il proprio corpo e la propria anima alla forza divina che anima il mondo.

Una provocazione ai cristiani

Il dialogo con le grandi religioni orientali sul tema decisivo della salvezza – che certo mette in luce anche i limiti e le ambiguità di quelle religioni – ci spinge a una migliore comprensione della salvezza proposta dal cristianesimo, il quale ha nel patrimonio della sua fede significati e valori in grado di rispondere a queste sfide: basta pensare alla sua idea alta di trascendenza che si sposa con un'idea profonda di incarnazione; alla dimensione antropologica e corporea della salvezza; all'idea della solida-

rietà storica della salvezza dell'uomo e del cosmo; all'etica e alla mistica della carità fraterna. Ma il cristianesimo occidentale e cattolico in particolare spesso è diventato una religione piuttosto razionale e giuridica: una religione della ricompensa alle buone opere; una giustificazione dal peccato ad opera di un Altro; una concezione utilitaristica di Dio come mezzo di salvezza; una pratica religiosa senza spiritualità e senza sapienza del vivere; una grazia come aiuto e non come principio di una nuova umanità. La salvezza è certo redenzione dal peccato e dono della vita eterna nell'aldilà; ma essa va integrata con le dimensioni storiche e mondane della salvezza, con la partecipazione alla liberazione dalle miserie umane, con la responsabilità verso il creato, con la compassione per gli uomini e per il mondo. L'uomo di fede sente sempre più oggi il carattere debole di una salvezza individuale che non si prendesse carico del tragico della storia umana. Più che a un Dio onnipotente che poi alla fine sistema tutto, si sente vicino a un Dio debole e sofferente che si lascia incontrare là dove la passione per gli uomini si identifica con la passione di Dio. Più che l'uomo religioso che invoca il soccorso di Dio quando le cose vanno male, il cristiano si sente l'uomo della compassione che, toccato dalla Tenebrezza di Dio, gli dà una mano per confortare la fatica e la stanchezza degli uomini.

Come si intuisce, il dialogo con le religioni orientali, oltre che allargare il nostro sguardo sull'opera paziente che Dio sta compiendo nel mondo, ci aiuta a scoprire alcune ragioni della disaffezione alla proposta cristiana e ci aiuta a riscoprire alcune ricchezze del vangelo che possono rispondere ad alcune attese della sete spirituale degli uomini del nostro tempo.

CRISTIANESIMO, ISLAM E MODERNITÀ

In questo inizio del XXI secolo il dialogo tra le due prime religioni del mondo è una posta in gioco fondamentale per il futuro di una civiltà mondiale. Il cristianesimo e l'islam non sono solo due grandi religioni con un patrimonio spirituale e dottrinale enorme; sono anche due civiltà che sono state spesso in conflitto e che proprio ai nostri giorni vedono riaccendersi un immaginario collettivo che alimenta la prospettiva di una rivalità, di un conflitto tra due civiltà, addirittura di una lotta apocalittica tra le forze del bene e del male: l'islam da una parte e l'Occidente cristiano dall'altra. Questa situazione rende difficile ma ancora più urgente il dialogo che deve avvenire sul piano spirituale e dottrinale, ma anche su un piano storico e civile.

Un dialogo religioso

L'islam è una grande religione. E il Concilio ci invita a considerarlo con stima: "La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano anche di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano però come profeta; onorano la sua madre vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando

Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno" (Nostra Aetate, 3).

La prima direzione del nostro dialogo con l'islam dovrebbe dunque essere quella di una conoscenza e di un rispetto dei valori religiosi, spirituali, morali dell'islam; di un riconoscimento del posto significativo che l'islam ha nella storia della salvezza in quanto si rifà alla fede di Abramo e fa parte delle tre grandi religioni mono-teiste ed abramiche. Ovviamente il dialogo porterebbe a mettere in luce le somiglianze, ma anche le profonde differenze su aspetti essenziali come la visione stessa di Dio e il ruolo di Gesù Cristo, la concezione della Parola di Dio e della Scrittura, l'idea della libertà e della morale, i rapporti tra religione e società. Il confronto aiuterebbe anche a cogliere le ragioni di una rivalità storica che riconosce nelle due religioni, nonostante divergenze fondamentali, tratti comuni e pretese identiche. Hanno la stessa pretesa escatologica: entrambe hanno l'ambizione di essere la religione definitiva e compiuta; hanno quindi la stessa pretesa universale e missionaria, e di fatto si sono diffuse in tutti i continenti superando frontiere etniche, culturali e politiche; hanno anche una concezione simile della "rivelazione": la Parola ineffabile di Dio è resa presente dalla mediazione di un Libro, di una Scrittura.

La rivalità tra islam e cristianesimo ha dunque un fondamento "teologico"; ma c'è anche una rivalità tra due modelli di civiltà, per la quale i fedeli di ciascuna religione sono tentati di proiettare sull'altra un immaginario collettivo che si nutre di rappresentazioni secolari fatte di pregiudizi, di frustrazioni, di paure reciproche. Dobbiamo ricordarci che la "cristianità" fino alla vittoria di Lepanto del 1571 ha vissuto sotto la minaccia dell'islam come una città assediata. E avvenimenti recenti come la rivoluzione islamista in Iran, la guerra del Golfo, la guerra in Iraq, il terrorismo islamico, la presenza difficilmente integrabile di islamici tra gli immigrati, non fanno che alimentare questa paura ancestrale. D'altra parte l'immaginario dei popoli musulmani continua a identificare il cristianesimo come un modello occidentale imperialistico e materialistico. Un discorso un po' semplificatore fa anche credere che il cristianesimo è l'ideologia dominante dei paesi ricchi del primo mondo, mentre l'islam sarebbe la religione di tanti poveri e oppressi del terzo mondo.

La sfida della modernità

Per questo non basta un dialogo sugli aspetti dottrinali e spirituali delle due religioni: bisogna confrontarsi sulle concezioni diverse della storia e della civiltà; e nella presente situazione della globalizzazione va posto – soprattutto con la presenza dell'islam in Occidente – il confronto delle due religioni con la "modernità" occidentale. La modernità è un punto cruciale, una sfida comune che il cristianesimo e l'islam devono assumere insieme. La modernità è infatti una grande sfida anche per il cristianesimo e per il suo destino in Occidente.

Per "modernità" si intende quella nuova civiltà che è stata inaugurata alla fine del '700 dalla rivoluzione industriale e

democratica. Essa ha alla base due valori fondamentali: l'emergenza del soggetto e della sua autonomia e l'affermarsi di un approccio razionale a tutti i fenomeni della natura e della società. Il cattolicesimo si è messo da subito contro la modernità: la ragione moderna gli è parsa contraria all'autorità della rivelazione e della tradizione. Dopo la crisi modernista dell'inizio '900 il cattolicesimo ha fatto passi progressivi di confronto con la modernità fino ad arrivare, con il Concilio, ad aprire con essa un franco dialogo e a cercare di capire che la secolarizzazione non si identifica necessariamente con il secolarismo ateo e che la libertà di coscienza non compromette fatalmente i diritti della verità e che la separazione tra Chiesa e Stato può essere la migliore garanzia di una parola libera da parte della Chiesa.

Da venti-trent'anni il paesaggio culturale in Occidente è cambiato: il progetto ottimistico della modernità va in crisi e, con esso, l'ideologia del progresso e della razionalizzazione-secolarizzazione del mondo. Si afferma quella che viene chiamata "post-modernità", che ha due esiti possibili. Il primo è quello di un ritorno del "religioso": di fronte all'angoscia provocata dal vuoto di senso e dalla fine delle ideologie, c'è un desiderio di sacro e di gnosi (new-age, spiritualità orientali, movimenti carismatici, sette). L'altro esito possibile è quello di un nichilismo neopagano, alimentato dal successo delle scienze umane e da una volontà antiumanistica (morte del soggetto) e da un vitalismo niciano che esalta il puro "gioco" della vita.

Di fronte alla modernità e alla sua versione post-moderna i cristiani reagiscono in maniera diversa: c'è un atteggiamento antimoderno che prende la forma di un neotradizionalismo o di un integrismo; c'è una deriva "liberale" che accetta tutte le

acquisizioni della società di cui si assorbono acriticamente tutti gli apprendimenti della tecnologia e dell'economia; c'è un atteggiamento critico che cerca di interpretare la modernità nelle sue logiche e nelle sue ambiguità e propone una reinterpretazione del cristianesimo in funzione delle complicità possibili tra il vangelo e le aspirazioni dell'uomo moderno.

Islam e modernità


Per quanto riguarda l'islam e la modernità occorre tener presente una contraddizione che condiziona molto questo rapporto. Le masse dei paesi islamici in via di sviluppo aspirano a una modernità che trasformi anzitutto le loro condizioni concrete di vita, ma nello stesso tempo associano la modernità a un Occidente colonialista, materialista e edonista, contro cui sono tentati di reagire in maniera aggressiva. D'altra parte l'evoluzione storica delle società democratiche occidentali e della maggior parte delle società islamiche è stata molto diversa: c'è una diversa concezione dei rapporti tra religione e politica, tra autonomia della persona e libertà religiosa, tra l'uomo e la donna, tra la ragione critica e i dogmi religiosi. Dopo un'età dell'oro alla fine del XII secolo la civiltà arabomusulmana ha conosciuto un periodo di declino e ha accumulato notevoli ritardi rispetto all'evoluzione dell'Occidente. Un certo riformismo musulmano della fine '800 ha ceduto il passo a un islamismo politico il cui progetto fondamentale è l'islamizzazione della società e delle sue istituzioni sociali, giuridiche e politiche. Il confronto che l'islam deve fare con la modernità – e che intellettuali e uomini di spiritualità cercano di fare – avviene almeno su tre piani.

Sul piano della "modernità scientifica". La civiltà arabomusulmana ha contribuito in maniera eminente, nella storia,

allo sviluppo delle conoscenze scientifiche; ancora oggi è molto aperta ai risultati della scienza e della tecnica; ma questa apertura coesiste con un attaccamento incondizionato alle tradizioni religiose. C'è da chiedersi se questo connubio resisterà, soprattutto nei giovani, quando sappiamo, per esperienza, che non c'è un uso neutro e innocente della tecnica, ma che essa trasforma profondamente le mentalità e i modi di pensare.

Un altro piano su cui avverrà il confronto tra islam e modernità è quello della "modernità politica": del riconoscimento di uno Stato di diritto fondato su un contratto sociale e non sulla religione, di una laicità democratica e della libertà religiosa. E' un dibattito fondamentale quello sulla possibilità di conciliare l'assoluto della verità rivelata e la modernità intesa come ragione critica e democratica.

Infine il confronto dovrà avvenire sulla "modernità culturale": gli intellettuali musulmani che adottano normalmente i metodi e le procedure della ricerca scientifica fanno più difficoltà ad applicare il metodo storico-critico e le analisi linguistiche ai testi fondatori dell'islam. In questo c'è una grande distanza dal cristianesimo. Cosa succederebbe dell'islam nel momento in cui decidesse di applicare il metodo ermeneutico alle sue Scritture e alle sue tradizioni?

Come si intuisce, le due grandi religioni di fronte alle sfide del terzo millennio sono spinte ad andare alla radice della loro ispirazione, a confrontarsi tra loro e con una nuova fase della storia. Di fronte a un destino comune che la globalizzazione impone, nel nome dell'unico Dio sono invitate a superare la rivalità antica e a cercare il confronto e l'emulazione, nella coscienza di una responsabilità storica comune al servizio dell'unico disegno di Dio sull'uomo. 

Feste e Ricordi

Defunti



ANTONIETTA
MEDICI
BOSSI
(di anni 81)
† 6-1-2007



LUIGINA
VERGANI
(di anni 79)
† 9-1-2007



CLELIA
GIAVAZZI
LUZZANA
(di anni 79)
† 23-1-2007



ANGELO
FERRARIO
(di anni 84)
† 29-1-2007

Anniversari



GELSO
AGAZZI
† 15-2-2002
S. Messa
alle ore 18.30
del 15-2-2007



ANGELA
SARTIRANI
† 18-2-1994
S. Messa
alle ore 8
del 17-2-2007



GIUSEPPINA
BOSIO
CAPELLO
† 19-2-1983
S. Messa
alle ore 18.30
del 19-2-2007



MARIO
BOFFA
† 22-2-1991
S. Messa
alle ore 18.30
del 22-2-2007



MARIA
LUISA
ARCANGELI
† 26-2-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 28-2-2007



GIUSEPPE
RIGHETTI
† 26-2-1991
S. Messa
alle ore 18.30
del 3-3-2007



CHIARA
TERNI
† 1-3-1988
S. Messa
alle ore 8
dell' 1-3-2007



COSTANZO
BOSIO
† 4-3-1986
S. Messa
alle ore 18.30
del 5-3-2007



CARLO
PERICO
† 5-3-1988
S. Messa
alle ore 18.30
del 5-3-2007



LUIGI
ASSOLARI
† 12-3-1998
S. Messa
alle ore 8
del 12-3-2007

Battesimi

*Pizzolato Alessandro di Michele e Floriana Cerniglia
Rubini Bianca di Matteo e Chiara Vezzola
Galimberti Diego di Guido e Sabrina Gambirasio
Pescatori Linda Paola di Edoardo e Jana Soskova
Messi Tommaso di Roberto e Serena Beghelli*

Centro Ascolto Caritas

Ogni mercoledì dalle 17 alle 18.30, presso Le Piane in via Leone XXIII n. 16, è aperto uno "sportello" al quale è possibile rivolgersi per segnalare dei malati che desiderano essere visitati o casi di situazioni familiari che chiedono consiglio e aiuto. Si può anche telefonare in quell'orario: i numeri sono 035-347324 e 035-343904.

Progetti Caritas

La Caritas parrocchiale ha aperto alcuni percorsi di solidarietà (a favore dei minori, del Gruppo Handy, di bambini malati di Aids, di famiglie povere) a cui tutti possono aderire con una sottoscrizione mensile. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria parrocchiale (035-341545) o al Centro Ascolto Caritas.

Associazione "Le Piane"

In marzo si terrà l'Assemblea dell'Associazione "Le Piane". L'Associazione che gestisce la Casa Anziani e la Sala del Quoiet e fa diversi servizi alla persona è aperta alla partecipazione di tutti.



Carnevale 2007

18 febbraio

ARRIVANO I PIRATI A REDONA

Per i bambini dai tre agli otto anni

Dalle 14,45 nel Qoelet

Spettacolo e intrattenimento con Silvana Nicoli e gara di maschere

Per i ragazzi più grandi

Dalle 14,45 Ritrovo presso il piazzale Esselunga e sfilata per le vie del quartiere

Ore 16,00 Ritrovo per tutti nel cortile dell'oratorio

Animazione con Enrico Nicoli del Teatro Prova Danze, chiacchiere e giochi per tutti

In caso di pioggia Festa nel Qoelet alle ore 15,00

Quaresima 2007

ALLA RICERCA DEL VOLTO DI GESÙ

È il titolo dell'itinerario che proponiamo ai ragazzi durante la Quaresima da lunedì a venerdì in chiesa minore, per tutte le cinque settimane. L'appuntamento è a partire da mercoledì 21 febbraio, tutti i giorni alle ore 7,30 per i ragazzi delle medie e per le elementari alle ore 8,00.

Da domenica 25 febbraio riprende il Laboratorio Liturgico in chiesa minore alle 9,50: il percorso di quest'anno in preparazione della Pasqua sarà dedicato alla scoperta del Credo, che attraverso formule preziose cerca di manifestare il volto misterioso di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Domenica 1 aprile fino a domenica 8: la Settimana Santa che ci permetterà di vivere momenti molto intensi per incontrare negli ultimi giorni della vita di Gesù l'amore immenso con cui Dio ama l'uomo.

Nelle Domeniche 15-22-29 aprile celebriamo l'incontro tra il Signore risorto e i bambini che nascono e vengono accolti con il battesimo; e poi vivremo il Suo incontro con i ragazzi della prima comunione e, infine, con un po' di trepidazione invocheremo nella cresima la forza del Suo Spirito che accompagnerà i ragazzi di seconda media nel viaggio della vita.